



COMUNE DI GRADOLI



18-19 AGOSTO 2018

*Mostra - IL FASCINO SOTTILE DEL BLU E DELL'ORO: DALLE MAIOLICHE DEL CARDINALE FARNESE ALLA PORCELLANA IMPERIALE DELLO ZAR ALESSANDRO I*

*PALAZZO FARNESE - SALA CONSILIARE DEL COMUNE DI GRADOLI*



*L'EVENTO È STATO PATROCINATO DA*



*ORARIO:*  
10.00 - 12.30  
16.00 - 20.00

PER INFORMAZIONI RIVOLGERSI A:  
NICOLA NAPOLITANO  
LUCA.NAPO@TISCALI.IT  
CELL: 3400014612

## CENNI STORICI

I lavori per la costruzione del palazzo iniziarono nel 1517 quando il cardinale Alessandro Farnese commissionò all'architetto Antonio da Sangallo il Giovane il progetto per una nuova residenza da realizzare abbattendo il vecchio castello medievale del paese. Il palazzo, dono di nozze a Pier Luigi Farnese e a sua moglie Gerolama Orsini, diventò la sede estiva di papa Paolo (che amava molto il clima salubre di Gradoli) e fu impiegato dai Farnese come loro residenza per le vacanze.

Vi soggiornarono Giulia Farnese, il cardinale Alessandro Farnese il Giovane, il cardinale Odoardo Farnese, la duchessa d'Urbino Vittoria Farnese e Margherita Aldobrandini, duchessa di Parma. Fu visitato anche da alcuni artisti e letterati al servizio della famiglia: fra questi Giorgio Vasari e Annibale Caro.

Nel 1649, con la caduta di Castro, fu confiscato ai Farnese ed entrò nelle proprietà dello Stato Pontificio. Il palazzo venne impiegato come deposito e magazzino, poi nel 1716 Clemente XI lo concesse alla congregazione dell'Oratorio di San Filippo Neri che ne fece un proprio convento. I Padri Filippini apportarono al palazzo significative modifiche, fra cui la chiusura definitiva dell'antico Loggione, la terrazza coperta dell'ultimo piano.

Nel 1849 fu occupato dai soldati francesi in marcia verso Roma.

Nel 1870 Gradoli entrò nel Regno d'Italia e nel 1874 il palazzo fu requisito dallo Stato. Ma nel 1878 i padri Filippini lo riacquistarono all'asta. Il denaro necessario per l'operazione fu quasi completamente versato da uno dei sacerdoti, padre Giovanni Battista Polverini detto don Titta, che con l'autorizzazione del vescovo di Montefiascone diventò il reale proprietario del palazzo.

Nel 1922 l'intervento del Vaticano costrinse don Titta a cedere il Palazzo all'amministrazione comunale di Gradoli che lo impiegò per molteplici scopi: scuola, poliambulatorio, sede di circoli locali, municipio.

A partire dagli anni sessanta e settanta è stata riscoperta l'importanza artistica e monumentale di Palazzo Farnese. Nel 1979 il cortile del palazzo (attuale Piazza Luigi Palombini) è stato chiuso alle auto permettendo di riscoprirne l'antica bellezza.

Nel 1986 è iniziata la prima campagna di restauro integrale, altre ne sono susseguite nel 1997 e nel 2006. Le campagne hanno permesso il recupero di antichi affreschi perduti.

Nel 1998 è stato inaugurato il Museo del Costume Farnesiano.

## CERAMICHE A LUSTRO ORO O CERAMICHE CON ORO PURO ?

Lo scopo di questa mostra, piccola nella quantità ma importante per gli studi, è quella di ripercorrere attraverso l'analisi di alcune ceramiche, che si snodano dal Cinquecento all'Ottocento, lo sviluppo della tecnica, nel tentativo di adornare con oro vero le superfici.

Si prende in esame una particolare categoria dove è stato utilizzato un'unica cromia che sfuma dal blu all'azzurro, illeggiadrita da tocchi dorati. Si tratta di comprendere se si tratti di oro puro o di una miscela di vari elementi.

1- Nel piatto cinquecentesco con Stemma Farnese, databile fra il 1574 e il 1589, si osservano riflessi dorati; si tratta del “lustro ad oro” , ottenuto da un impasto a base di terre silicee, zolfo, ossidi d'argento e di rame, immesso nella superficie in una terza cottura riducente (senza ossigeno) a bassissimo fuoco. I metalli precipitando donano una scintillante patina, più dorata o più rossastra a seconda della miscela metallica, ma sempre brillante: il “lustro” appunto.

2 – La targa ovale con allegoria del matrimonio avvenuto nel 1548 fra Vittoria Farnese, nipote del papa Paolo III Farnese e Guidobaldo II della Rovere, duca di Urbino mostra nella leggiadria dello sfumato azzurro-blu tocchi di un interessantissimo color oro. Una analisi condotta dalla sottoscritta nel 1985 presso il “Centro Ricerche Radiografiche di Rosato Fattori” a Rimini ha dimostrato che un oggetto con oro puro, fotografato ai raggi IR, ne sembra del tutto privo, perché il minerale riflette totalmente il raggio e la lastra appare bianca. Diversamente in un oggetto con varia miscela appare un giallo oscuro opaco. Nella targa il colore nei punti con oro scompare, dimostrando che si tratta di oro vero e non miscela varia.

Come si spiega che due ceramiche circa dello stesso periodo e di grande potere elitario mostrino risultati così diversi? Viene in aiuto la lettura di una Bando emesso nel 1569 proprio dal duca Guidobaldo in favore di Giacomo Lanfranco, pittore maiolicaro di Pesaro per una sua straordinaria invenzione; così si legge: “... havendo noi veduto che Jacomo Lanfranco della nostra Città di Pesaro, habi egli ritrovato il modo dopo molte esperienze di mettere l'oro vero nelli vasi di terracotta, et ornarli di lavoro ad oro, e quelli dopo cotti rimanere illesi...”, per questa invenzione concesse esenzione da tasse ed altri privilegi. A tutt'oggi per il Rinascimento conosciamo solo questa straordinaria targa di Giacomo Lanfranco con oro vero.

3- La scoperta di Giacomo morì con lui e fu solo nel Settecento con nuove tecnologie e nuovi forni, che la porcellana, da poco ottenuta anche in Europa, riuscì ad essere illeggiadrita con oro vero. E' quanto si ammira nei piatti del servizio di Alessandro I Romanov, zar della Russia, realizzato nella Manifattura Imperiale di San Pietroburgo, attiva dal 1744 e nel servizio della Regia manifattura di porcellane di Berlino, dove l'oro ed l'azzurro fanno da splendida cornice alla policromia rococò che si addentra nell'Ottocento.

Ancora una volta l'oro e l'azzurro compaiono in oggetti d'élite di grande fascino e suggestione, veramente sinonimi di eccellenza.

**Giuliana Gardelli**